

L'ABILITA' DEGLI INCISORI NUMISMATICI ROMANI SI EVIDENZIA SOPRATTUTTO NELLA RITRATTISTICA IMPERIALE. DA AUGUSTO A NERVA, SONO QUI PRESENTATI ALCUNI DEGLI ESEMPI PIU' SIGNIFICATIVI IN QUESTO AMBITO.

SPLENDIDI RITRATTI SUI BRONZI DI LARGO MODULO DI MOLTI IMPERATORI ROMANI

Prima parte

È cosa nota, anzi notissima, che la bravura degli incisori romani dei conii monetali ebbe modo di emergere soprattutto nelle monete di più largo modulo, appunto perché il maggior spazio a disposizione facilitava ed esaltava la loro vena creativa.

Assi, dupondi e, soprattutto, sesterzi, ne sono la prova tangibile, anche se su molti aurei, di modulo assai più ristretto, la bravura di questi incisori ebbe modo di mettersi in mostra: ma gli aurei erano destinati ad una circolazione elitaria ed è ovvio che la loro produzione fosse molto curata e, addirittura, come alcuni sostengono, affidata ad incisori diversi e più esperti di quelli normalmente addetti alla produzione delle monete destinate ad una maggiore circolazione.

In questo quadro di eccellenza incisoria, è particolarmente curata la realizzazione del ritratto dell'imperatore.

Bene, queste considerazioni sono note tra gli studiosi della monetazione romana imperiale e queste mie parole possono sembrare decisamente ovvie. E lo sono. Ma, mi sono chiesto, dato per scontato quanto ho sopra scritto, perché non evidenziare la straordinaria abilità di questi incisori proponendo la visione di alcune delle loro più belle realizzazioni? E, come spesso accade, un fatto contingente mi ha spinto a scrivere queste righe.

Fra i tanti che ricevo a casa mia, mi è capitato tra le mani lo splendido catalogo d'asta n. 74 pubblicato da Nac e Tradart, *Ancient Coins of the JDL Collection*, parte prima. Come dicevo è uno splendido catalogo, del resto nella tradizione Nac, che propone fotografie di monete decisamente spettacolari, con particolare riguardo alla ritrattistica. Da qui è nata la mia idea di ricercare e proporre alcune immagini di monete di largo modulo, coniate da Roma per i suoi imperatori.

Non potevo che iniziare da Augusto, tradizionalmente considerato il primo imperatore: come è noto Caio Iulio Cesare Ottaviano, figlio adottivo di Caio Iulio Cesare, fu proclamato Augusto nel 27 a.C. e questo titolo, che inizialmente stava semplicemente ad indicare la supremazia di Ottaviano su tutti gli altri, divenne nel tempo sinonimo di regnante quasi assoluto.

All'appellativo di Augusto si attribuiscono diversi significati: esso è innanzitutto una traduzione latina dell'aggettivo greco *Sebastòs*, ovvero venerabile. Ottaviano, ricevuto il titolo di Augusto, iniziò a farsi adorare appunto come un Dio nelle

di **Roberto Diegi***
robertodiegi@virgilio.it

* Collaborazione, per la parte informatica, di Francesco Diegi.



Foto 1.

province, soprattutto in quelle orientali, che a questi onori erano avvezze. A Roma invece, ai suoi tempi, questo appellativo forniva esclusivamente prestigio politico, collocando Ottaviano al di sopra di tutti gli altri cittadini. Il termine "Augusto", inoltre, secondo alcuni, potrebbe derivare dal verbo *augeo*, che in latino ha il significato di accrescere: dunque gli Augusti, gli imperatori, secondo questa versione, erano coloro che accrescevano la ricchezza, il benessere, la floridezza dello Stato, grazie al potere che rivestivano.

Ma veniamo alla moneta che mi ha colpito per la sua bellezza e, nel caso in esame, la sua freschezza (foto 1).

Si tratta di un raro e bellissimo dupondio (o asse?) del peso di 19,54 grammi coniato da **Augusto** a Roma nel 7 d.C. Al diritto della moneta figura uno splendido ritratto dell'imperatore volto a sinistra; dietro la nuca una Vittoria alata sistema sul capo di Augusto una corona d'alloro. La legenda così recita: CAESAR AVGVST PONT MAX TRIBVNIC POT. Al rovescio vi è una grande S C al centro; la legenda attorno ci ricorda il nome del magistrato monetario: M SALVIVS OTHO III VIR A A F F.

Questa splendida moneta – la cui esatta denominazione è incerta, anche se personalmente, per il peso, la riterrei un dupondio – è classificata al n. 518 del Cohen e al n. 429 del R.I.C. e proviene dal citato catalogo d'asta 74 *Ancient coins of the JDL collection*, di Nac e Tradart.

Veramente splendido il sesterzio di **Gaio (Caligola)** riprodotto qui accanto. Il ritratto è, a mio avviso, tra i più belli che si conoscano di Caligola su monete. Questo pezzo è stato coniato a Roma verso il 37-38 d.C. e pesa quasi 29 grammi. Al diritto figura il busto laureato di Gaio con la legenda C CAESAR AVG GERMANICVS PON M TR POT. Al rovescio vi è una classica scena di *adlocutio*, cioè l'imperatore che da una piattaforma parla ai soldati; la legenda è estremamente sintetica, ADLOCVT e COH in esergo. Il Cohen riporta questo sesterzio al n. 1, mentre il R.I.C. lo classifica al n. 32. Il pezzo è stato proposto all'asta Nac 54 del marzo 2010.

Nella realtà il sesterzio qui illustrato in figura 3 presenta, secondo gli estensori del catalogo, una gradevole patina bruna: ma la foto era in bianco e nero e così anch'io l'ho riportata per la straordinaria incisività dei particolari che, forse, con la patina originale, si sarebbe un po' persa.

La serie di monete fatte coniare da **Nerone** merita due parole anche per la possibilità che consente a chi le guarda di osservare l'evoluzione della sua fisionomia attraverso gli anni. Bisogna attendere fino a Marco Aurelio, e poi soprattutto con Caracalla e Geta, per godere di questa evoluzione del ritratto dell'imperatore nel tempo. Nel caso di Nerone,

si osserva un incredibile realismo, che ritrae prima le fattezze giovanili dell'imperatore, magro anche se già piuttosto robusto, poi quelle di un uomo in piena decadenza fisica, appesantito e involgarito da una vita sregolata.

Attenendomi al tema di questo articolo, mi limito alle coniazioni di grande modulo. In figura 4, un bellissimo sesterzio di 25,41 grammi coniato a Roma nel 65. Al diritto figura uno splendido ritratto di Nerone con testa laureata volta a destra e legenda NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP PP. Al rovescio, il tempio di Giano con le porte chiuse in segno di pace; la legenda dice infatti PACE P R TERRA MARIQ PARTA IANVM CLVSIT, cioè in una libera traduzione: quando le porte del tempio di Giano sono chiuse la pace regna per terra e per mare.

Ai lati della raffigurazione del tempio vi è la classica indicazione S C. Il Cohen riporta questo sesterzio al n. 146, mentre il R.I.C. lo classifica al n. 438. La moneta qui riportata è stata proposta all'asta Nac 54 del marzo 2010.



Foto 2.



Foto 3. Un famoso e splendido sesterzio di circa 29 grammi coniato a Roma nel 41-42. Al diritto, TI CLAVDIVS CAESAR AVG P M TR P IMP PP, con testa laureata dell'imperatore Claudio. Al rovescio, grande arco di trionfo con statua equestre tra due trofei e legenda NERO CLAVDIVS DRVSVS GERMAN IMP; S C. ai lati. L'arco è probabilmente quello eretto in onore del padre dell'imperatore Nero Drusus, dopo le sue vittorie militari in Germania. Cohen 48; R.I.C. 98. Questo sesterzio è stato offerto in asta Triton V/2002.

La ritrattistica “neroniana”, decisamente affascinante nel suo realismo, merita un altro esempio (foto 5). Si tratta sempre di un sesterzio, di circa 28 grammi, ma coniato a Lugdunum nel 66. La testa di Nerone è volta a sinistra e la legenda del diritto dice IMP NERO CAESAR AVG PONT MAX TR POT PP. Al rovescio sono raffigurate Cerere, seduta, ed Annona di fronte a lei. La legenda è ANNONA AVGVSTI CERES; S C in esergo. Cohen 22, R.I.C. 495.

Questa bella moneta impreziosita da una leggera e uniforme patina verde, era stata offerta in asta Nac 54/2010.

Ritengo opportuno rilevare come il catalogo d’asta 54 della Nac abbia offerto una vasta serie di monete di Nerone di largo modulo, con ritratti di grande bellezza e verismo.



Foto 4.



Foto 5.

Traiano lasciò un ottimo ricordo di sé: fu un imperatore che seppe ben unire le sue doti di brillante militare di carriera – sotto il suo regno l’Impero romano raggiunse la sua massima estensione territoriale – con quelle di un oculato amministratore della *Res Publica*: non fu un uomo colto, ma ebbe sempre grande rispetto per la cultura altrui; soprattutto fu rispettoso delle tradizioni istituzionali, confermando sempre i privilegi del Senato. Traiano fu benvoluto da tutti, inoltre, perché rifuggì dal vessare i cittadini, anche provinciali, con imposte inique e non necessarie: a questo proposito va però ricordato che le enormi ricchezze provenienti dalla conquista della Dacia contribuirono non poco a risolvere i problemi finanziari dell’impero.



Foto 6. Sesterzium di 26,05 grammi coniato a Roma presumibilmente nel 107. Al diritto, busto laureato di Traiano con accenno di drappeggio sulla spalla sinistra e legenda IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V PP. Al rovescio, l’imperatore a cavallo si appresta a colpire con una lancia un dace abbattuto; la legenda recita S P Q R OPTIMO PRINCIPI; S C in esergo. Cohen 508; R.I.C. 543. Un simile esemplare era stato offerto in asta Nomisma 25 del 2003.



Foto 7. Un altro bel ritratto di Traiano: sesterzium di 28,05 grammi coniato a Roma nel 115. Al diritto, busto laureato e paludato con legenda IMP CAES NER TRAIANO OPTIMO AVG GER DAC P M TR P COS VI PP. Al rovescio, Traiano su piattaforma con due ufficiali riceve l’acclamazione imperatoriale da un gruppo di soldati con insegne; in esergo IMPERATOR VIII - S C. Cohen 176 var.; R.I.C. 656. Nomisma aveva proposto questo interessante sesterzium nella sua asta 25 del 2003.

E veniamo ad **Adriano** il cui viso ben si presta a bellissime riproduzioni su molte monete di largo modulo. Adriano conìo abbondantemente in tutti i metalli e per tutti i nominali tradizionali, dall'aureo al quadrante. La zecca principale fu Roma ma molta importanza, in provincia, ebbero anche Efeso e Nicomedia, in Asia Minore.

Alessandria d'Egitto merita un cenno particolare per la straordinaria e variatissima produzione di tetradrammi in mistura ma, soprattutto, per le bellissime e pesanti "dracme" in bronzo (o in rame?) sulle quali vengono molto spesso ricordati divinità e culti della antica mitologia e religione egiziana. Già Traiano aveva iniziato a produrre "dracme" in bronzo, ma con Adriano la coniazione di questi particolari nominali fu veramente straordinaria, sia per quantità che per qualità. Antonino Pio seguì l'esempio del padre adottivo.

Le coniazioni più enigmatiche – perché poco si sa di questa storia – furono quelle prodotte, in bronzo, da molte città orientali, al nome del favorito di Adriano, Antinoo, un giovane di eccezionale bellezza nato in Bithynia e morto banalmente annegando nel Nilo.

Non ci si deve meravigliare di questa caratteristica "bisessuale" di Adriano: in quei tempi era una cosa del tutto normale, specie tra le classi dominanti e lo stesso rude imperatore Traiano aveva un debole per i giovani di bell'aspetto, senza che nessuno se ne scandalizzasse più di tanto.



Foto 8.

Veramente bello il ritratto di Adriano che figura su questo sesterzio di 27,81 grammi coniato a Roma nel 122. Al diritto, la legenda IMP CAESAR TRAIANI HADRIANVS AVG, con il busto dell'imperatore volto a destra. Al rovescio figura Cerere con PM TR P COS III; S C ai lati. Cohen classifica questa moneta al n. 1075, mentre il R.I.C. la riporta al n. 610. Il sesterzio qui illustrato è stato proposto in asta Nac 51 del marzo 2009.

Un altro bel ritratto di Adriano appare su un sesterzio del 121-122, di oltre 29 grammi, coniato a Roma e proposto anch'esso in asta Nac 51/2009.



Foto 9.

Al diritto vi è il busto di Adriano volto a destra con la classica legenda IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG, mentre al rovescio è raffigurata Minerva con la scritta PM TR P COS III; S C ai lati. Cohen 1067 var.; R.I.C. 611 var.

Voglio concludere questa breve rassegna dei ritratti di Adriano proponendo una moneta coniata in provincia, più precisamente a Nicomedia di Bithynia nel 117-118. Si tratta di un “cistoforo” in argento del peso di 11,45 grammi che riporta al diritto uno spettacolare ritratto di Adriano accompagnato dalla legenda IMP CAES TRA HADRIANO AVG PP (foto 10). Al rovescio è raffigurato un tempio con ai lati la scritta S P Q R e, all’esergo, ROMA AVG. Questo “cistoforo” è classificato al n. 6606 della *Silloge Nummorum Graecorum* (SNG) Von Aulock ed è stato offerto nella spettacolare asta 74 di Nac-Tradart *Ancient Coins of the JDL Collection*. La eccezionale cura del ritratto di Adriano mi ha indotto a riportare anche un notevole ingrandimento del diritto del “cistoforo” di cui si tratta.

Come ho già osservato, la morale dei tempi era decisamente diversa da quella odierna, senza che nessuno si stupisse se un imperatore fosse attratto da un ragazzo piuttosto che da una ragazza o da entrambi. Adriano non fece eccezione a questa regola non scritta ed anzi la sua “storia” con il bellissimo Antinoo era assolutamente ufficiale, al punto che a suo nome Adriano fece coniare monete e medaglioni rarissimi. Non mi è sembrato giusto, dato il tema di questo articolo, non dare uno spazio anche ad Antinoo.



Foto 10.



Foto 11 (ingr.)



Foto 12. Medaglione in bronzo di 43,95 grammi coniato in Bithynia dopo la morte di Antinoo, probabilmente nel 134. Al diritto, il busto del giovane con la legenda, in caratteri greci ovviamente, Η ΠΑΤΡΙΣ ΑΝΤΙΝΟΩΝ ΘΕΩΝ. Al rovescio, la rappresentazione di Antinoo a figura intera, assieme ad un bue o toro: nel campo, davanti a lui una pianta ed una stella in alto; la scritta recita, sempre in caratteri greci, ΒΕΙΘΥΝΙΕΩΝ ΑΔΡΙΑΝΩΝ. BMC vol. 13 (Bithynia) 117/3.

Il medaglione qui effigiato proviene dall’asta Nac 25 del 2003. Si tratta di un pezzo eccezionale, non solo per la grande rarità, ma perché ci consente di verificare assai bene – data l’ottima conservazione e se la riproduzione è realistica, come credo – la eccezionale bellezza di questo giovane sfortunato, morto affogato a vent’anni nel Nilo per un banale incidente.

Negli ultimi anni di vita dell’imperatore Adriano si pose poi il problema assai importante della successione: Adriano non aveva eredi così, nel 136, adottò come figlio e presunto successore un giovane senatore di circa 32 anni, Lucius Ceionius Commodus, da allora in poi chiamato Lucio Aelio Cesare. Ma nel gennaio del 138 Aelio morì e Adriano, ormai alla fine dei suoi giorni, adottò Antonino Pio (Titus Aurelius Fulvus Boionius Arrius Antoninus) nominandolo suo successore e facendogli promettere che avrebbe a sua volta adottato, ai fini di assicurare la successione futura, due giovani, Marco Aurelio (Marcus Annius Verus) e Lucio Vero (Lucius Ceionius Commodus, figlio di Aelio).

Si sa poco di **Aelio** se non che era tenuto in grande considerazione da Adriano. Di lui sono rimaste poche e abbastanza rare monete, specie nel bronzo, dalle quali emerge un ritratto molto interessante.



Foto 13.

Si tratta di un bel sesterzio di circa 28 grammi coniato a Roma nel 137. Al diritto vi è la testa nuda di Aelio con la legenda L AELIVS CAESAR. Al rovescio, TR POT COS II; in esergo SALVS e S C ai lati della Salus raffigurata seduta mentre nutre un serpente. Il Cohen riporta questo sesterzio al n. 44, mentre il R.I.C. lo classifica al n. 1063. Questa moneta è stata offerta nell'asta n. 6 di Art Coins Roma (Acr).

Ed eccoci ad **Antonino Pio**. Il futuro imperatore (Titus Aurelius Fulvus Boionus Arrius Antoninus) era nato a Lanuvium, nel Lazio, il 19 settembre 86, ma la sua famiglia era originaria della città di Nemausus nella Gallia Narbonense (l'odierna Nîmes nella Francia meridionale) dalla quale si era però trasferita a Roma da parecchi anni.

Come detto, quando Lucio Aelio Cesare morì, nel 138, Adriano adottò Tito Aurelio Antonino, designandolo come suo successore, ma con l'impegno solenne che avrebbe a sua volta adottato i giovani Marco Aurelio e Lucio Vero, ai fini di assicurare anche in futuro una tranquilla successione al trono di persone che avrebbero potuto continuare la sua opera. Queste complesse operazioni vanno lette come espressione della acquisita concezione di un principato e di un principe muniti di pieni poteri nella individuazione del successore, senza passare né per l'esercito, né per il Senato. L'adozione di Antonino da parte di Adriano avvenne il 25 febbraio del 138: fino al 10 luglio dello stesso anno, quando Adriano morì, Antonino restò praticamente solo alla guida dell'impero.



Foto 14 (a sinistra). È un sesterzio di circa 27 grammi, coniato a Roma attorno al 144. Al diritto un bellissimo ritratto di Antonino (che merita anche un ingrandimento, foto 15) con la legenda ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III. Al rovescio, la Salus in piedi nutre un serpente; la scritta è SALVS AVG S C. Cohen 711; R.I.C. 635a. Questo pezzo è stato offerto nell'asta 74 Ancient Coins of the JDL Collection organizzata da Nac e Tradart.



Foto 15.



Foto 16 (a destra). Un altro bel sesterzio di Antonino Pio di 24,92 grammi coniato a Roma nel 143. Al diritto, il busto laureato dell'imperatore e la legenda ANTONINVS AVG PIVS PP TR P COS III. Al rovescio, Antonino pone una tiara sul capo del re d'Armenia; la legenda recita REX ARMENIIS DATVS - S C. Cohen 686; R.I.C. 619. Questa stupenda moneta proviene dall'asta Nac n. 59 del 2011.



Marco Aurelio.

Marcus Annius Verus, questo il suo nome familiare, era nato a Roma nel 121 ed era nipote di Faustina Maggiore, la moglie di Antonino. Dopo l'adozione da parte di Adriano mutò il suo nome in Marcus Aurelius Antoninus.

Per Marco Aurelio si mobilitarono molti scultori importanti che lo ritrassero in diversi modi: sono giunti fino a noi parecchi busti, soprattutto in marmo, ma il monumento più noto è la sua statua equestre, in bronzo dorato, che conosciamo per la collocazione nella piazza del Campidoglio a Roma: oggi l'originale è esposto, più protetto, ai Musei Capitolini dopo un attento restauro e nella piazza vi è una fedele copia.

Storicamente più importante, ad avviso di chi scrive, è la Colonna Antonina che si può ammirare in Piazza Colonna, a Roma ovviamente, fatta erigere dal figlio Commodo, alla morte di Marco Aurelio, per esaltare e ricordare le conquiste e le vittorie militari del padre, a imitazione della più nota Colonna Traiana.

Di Marco Aurelio vi è una splendida ritrattistica che lo propone dalle fattezze giovanili a quelle più mature.



Foto 17. Sesterzium giovanile di 27,20 grammi coniato a Roma nel 145 quando Marco Aurelio era ancora Cesare. Al diritto, AURELIVS CAESAR AVG PII F COS e testa nuda con corta barba. Al rovescio, anepigrafe, Minerva armata di tutto punto: S C ai lati. Cohen 572; R.I.C. 1245. Questo sesterzium è stato proposto nell'asta Hess Divo 308 dell'ottobre 2007.



Foto 18. Si tratta di un sesterzium di Marco Aurelio in età matura. La moneta pesa 27,19 grammi ed è stata coniato a Roma nel 163-164. Al diritto vi è la testa dell'imperatore volta a destra con la legenda M AVREL ANTONINVS AVG P M, mentre al rovescio vi è la Vittoria alata marciante verso sinistra; la legenda dice TR P XVIII IMP II COS III; S C ai lati. Il Cohen la classifica al n. 859, mentre il R.I.C. la elenca al n. 877. Questo sesterzium proviene dall'asta Nac 72 del maggio 2013.

Anche Marco Aurelio, quando morì, fu deificato dal figlio Commodo, come si può vedere in questo bellissimo sesterzium di consacrazione.



Foto 19. Sesterzium di 32,26 grammi (!) coniato a Roma da Commodo dopo il 180. Al diritto, testa nuda dell'imperatore defunto e legenda DIVVS M ANTONINVS PIVS. Al rovescio, M. Aurelio seduto su un'aquila sale verso il cielo: la legenda dice CONSECRATIO; ai lati S C. Cohen 93; R.I.C. 659 (Commodo). Questa moneta proviene dall'asta Nac 46 del 2008.

Molte furono le monete, specialmente sesterzi, fatte coniare da Commodo in memoria del padre e per la sua divinizzazione: le raffigurazioni sono quelle consuete per questi tipi di coniazione: la pira funebre, l'aquila su globo, l'altare, l'imperatore sul dorso dell'aquila. Questo sesterzio (foto 19), oltretutto particolarmente pesante, mi è sembrato, oltre che molto bello, anche assai rappresentativo di queste monete di consacrazione.

Lucius Ceionius Commodus era nato a Roma, nel 130, e portava lo stesso nome di suo padre, prima che Adriano lo adottasse nel 136 con il nome di Lucius Aelius Verus. Quando il giovane fu a sua volta adottato nel 138 da Antonino, mutò il suo nome in quello di **Lucius Verus**.

Sul suo letto di morte Antonino trasferì il potere imperiale nelle mani del giovane cesare Marco Aurelio, il quale però, rispettando il volere di Adriano, chiese subito al Senato di nominare Lucio Vero suo collega a tutti gli effetti. Era il 7 marzo 161 e Roma aveva ufficialmente due imperatori. Va comunque annotato che i rapporti tra Marco Aurelio e Lucio Vero furono sempre ottimi e che la prematura morte di Vero, nel 169, suscitò nel collega un autentico dolore e rimpianto.

Lucio Vero, secondo i suoi contemporanei, era un bell'uomo, alto con lunga barba fluente e con lineamenti aristocratici: la ritrattistica delle sue monete sembra confermare in pieno questa descrizione.



Foto 20. Sesterzium di 31,41 grammi coniato a Roma nel 161-162. Al diritto, busto laureato dell'imperatore e legenda IMP CAES L AVREL VERVS AVG. Al rovescio, la Fortuna seduta e la scritta TR POT II COS II S C; in esergo FORT RED. Cohen 88; R.I.C. 1318 (M. Aurelio). La foto di questo sesterzium proviene dall'asta Tkalec 2007 (1500 years of the art of coinage).



Foto 21. Un altro bellissimo, intenso, ritratto di Lucio Vero. Anche qui si tratta di un sesterzium di circa 27 grammi coniato a Roma probabilmente nel 163. Al diritto, la legenda IMP CAES L AVREL VERVS AVG. Al rovescio, la personificazione della Fortuna con legenda TR POT II COS II FORT RED; S C ai lati della figura. Il Cohen classifica questa moneta al n. 87, mentre il R.I.C. la illustra al n. 1317. Il sesterzium qui riportato è stato offerto in asta Nac 51 del marzo 2009.

Commodo (Lucius Aurelius Commodus) era figlio di Marco Aurelio e succedette al padre dopo la sua morte.

È qui impossibile non accennare alla vasta ed eccezionale produzione di "medaglioni", pezzi in metallo pregiato (rarissimi nell'alto impero) o di bronzo, di dimensioni e peso del tutto eccezionali rispetto allo standard delle monete circolanti, destinati ad

omaggi ad alte personalità o aventi la funzione di onorificenze al merito. Secondo molti studiosi questi medaglioni erano vere e proprie monete, nel senso che erano regolarmente spendibili anche se conati in pochi esemplari.

Alcuni sostengono peraltro che questa funzione “monetaria” non valesse per i medaglioni di bronzo. Io non sono molto d'accordo perché sono noti medaglioni che mostrano chiari segni di usura e di circolazione. Può darsi senz'altro che la funzione prevalente di questi medaglioni bronzei fosse quella di onorificenze al valore, dato che la maggior parte di essi è stata trovata in località notoriamente sedi di contingenti militari, ma ciò non toglie, a mio personale avviso, che fossero anch'essi dei multipli di sesterzi. Se ne conoscono, infatti, di pesi oscillanti tra i cinquanta e i settantacinque grammi, cioè pari a due e a tre sesterzi, tenuto anche conto della oscillazione dei pesi nelle monete in metallo “vile”, particolarmente in quest'epoca. Opinioni a parte sulla natura di questi medaglioni di bronzo, tutti concordano che si tratti di vere e proprie opere d'arte, come potremo vedere.

Come già osservato, questa funzione di moneta di “ostentazione”, nei secoli successivi al terzo, si sviluppò moltissimo nell'argento e soprattutto nell'oro: ma Commodo predilesse particolarmente il bronzo, forse per la possibilità di lavorare su tondelli metallici assai più larghi della norma, lasciandoci dei pezzi di grande fascino e suggestione. Vediamone ben tre di questi “medaglioni”.



Foto 22. Medaglione in bronzo di 48,44 grammi coniato a Roma nel 186-187. Al diritto, busto gianiforme corazzato e drappeggiato dell'imperatore: da un lato la testa di Commodo alla quale si oppone quella di Giano o, più probabilmente, di Ercole; la legenda dice M COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG BRIT. Al rovescio, la Terra semisdraiata con quattro piccole figure femminili rappresentanti le quattro stagioni, la legenda è P M TR XII IMP VIII COS V PP; in esergo TELLVS STABIL. Cohen 717. Questo “medaglione” proviene dall'asta Nac 29 del 2005.



Foto 23. Medaglione in bronzo di 75,89 grammi coniato a Roma probabilmente nel 192. Al diritto, teste accollate di Commodo e, in secondo piano e appena accennata, della sua concubina Marcia; sotto le teste un piccolo pelta, lo scudo di origine tracia che identificava sempre le Amazzoni: la legenda dice L AELIVS AVRELIVS COMMODVS AVG PIVS FELIX. Al rovescio, P M TR P XVII IMP VIII e, in esergo, COS VII P P: la raffigurazione del rovescio mostra la Felicita in piedi di fronte con un lungo caduceo e una cornucopia; a destra, Commodo sacrificante su un tripode; sullo sfondo, a sinistra, un “vittimario” conduce un toro.

Il Cohen al n. 572 descrive un medaglione di bronzo con il medesimo rovescio e le stesse legende, sia al diritto che al rovescio, ma con il solo busto dell'imperatore. Questo “medaglione” è stato proposto in asta NAC 40 del 2007.

Foto 24. Questo bel “medaglione” pesa 49,52 grammi ed è stato coniato a Roma nel 184-185. Al diritto figura un suggestivo ritratto di Commodo con legenda M COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS BRIT. Il rovescio è occupato da una splendida raffigurazione della Vittoria seduta e con uno scudo sul quale è scritto VICT BRIT; davanti un trofeo militare. Attorno alla Vittoria la scritta IMP TR P X IMP VII COS IIII PP. Il Cohen lo riporta al n. 394. Questo eccezionale medaglione proviene dall'asta Nac 51 del marzo 2009.

Morto assassinato Commodo, nella notte del 31 dicembre 192, si aprì una sanguinosa lotta per conquistare l'impero. Dopo quattro anni di “guerra civile” Settimio Severo restò solo a governare l'Impero, ma prima di lui vi erano stati, per quanto effimeri, ben quattro imperatori: Publius Helvius Pertinax, Didius Severus Julianus, Caius Pescennius Niger, Decimus Clodius Septimius Albinus.





Foto 25. Asse di 12,64 grammi fatto coniare da Settimio Severo a Roma, quando Albino era Cesare. Al diritto, D CLOD SEPT ALBIN CAES. Al rovescio, la Felicitas con la legenda FELICITAS COS II; S C ai lati. Mi sembra superfluo rimarcare la bellezza e delicatezza del ritratto inciso sul diritto. Cohen 17; R.I.C. 58a. La fotografia di questa moneta, impreziosita da una gradevole patina verde chiaro, è stata ripresa dal più volte citato catalogo d'asta Nac-Tradart n. 74, *Ancient Coins of the JDL Collection*.



Foto 26.



Foto 27. Questo raro sesterzio pesa 24,72 grammi ed è stato coniato a Roma nel 196, prima cioè che Settimio Severo diventasse unico imperatore. Al diritto, l'inusuale ritratto di Severo con la legenda SEPT SEV PERT AVG IMP VIII. Al rovescio, la Vittoria alata con la scritta P M TR P III COS II P P; S C ai lati della Vittoria. Cohen 420; R.I.C. 725. La moneta proviene dall'asta Nac n. 52 dell'ottobre 2009.

Dei quattro effimeri imperatori riporto il ritratto di due soltanto di essi, **Clodio Albino**, l'ultimo (foto 25) e **Pertinace**, il primo (foto 26).

Albino era nato tra il 140 e il 150 da una famiglia nobile e molto facoltosa di origine nordafricana, quindi conterraneo di Severo; i sostenitori di Settimio Severo e la *Historia Augusta* dicono tutto il male possibile di questo sfortunato imperatore, che probabilmente era stato solo un grande ingenuo, vittima delle ambizioni imperiali e dinastiche di Settimio Severo, del quale si fidò fino all'ultimo, convinto com'era di esserne l'erede designato. Proprio di Clodio Albino, vicende storiche a parte, ritengo opportuno, come dicevo, riportare qui per prima l'immagine di un sesterzio con un ritratto, a mio avviso, decisamente bello e realistico.

Due parole su **Pertinace**. Fu proclamato imperatore, subito dopo la morte di Commodus, Publius Helvius Pertinax, che al momento del complotto era prefetto della città di Roma e come tale si suppone fosse anche al corrente di quanto si andava tramando, per non dire che forse fece concretamente parte del complotto stesso diretto ad eliminare il figlio di Marco Aurelio.

Pertinace sembrava finalmente l'uomo più adatto a ricondurre l'Impero sui tradizionali binari già tracciati anni prima dagli Antonini, salvo ovviamente le stravaganze dell'ultimo di essi, Commodus: rispetto delle istituzioni, Senato in testa, senza alcuna velleità di trasformare il principato in una monarchia teocratica.

Pertinace era un uomo già maturo (era nato in Liguria nel 126) dall'alta figura che incuteva rispetto e con il viso ornato da una lunga e folta barba; fece però un grosso sbaglio, politicamente parlando, cioè cercò di mettere ordine nelle finanze disastrose dell'Impero, a causa delle note stravaganze di Commodus, con troppa precipitazione e rigore, scontentando proprio quelli che lo avevano messo sul trono: alla fine di marzo dello stesso anno 193, infatti, una rivolta dei pretoriani, che pure lo avevano acclamato imperatore ma che protestavano per aver ricevuto solo parzialmente l'importante donativo promesso, provocò la sua morte. Aveva regnato per neanche tre mesi!

Anche di Pertinace ci è data, come dicevo, l'opportunità di ammirare un bel ritratto su di un rarissimo sesterzio di 28,21 grammi coniato a Roma nel primo trimestre del 193 (foto 26). Al diritto figura un pregnante ritratto dell'imperatore con legenda IMP CAES P HELV PERTINAX AVG. Al rovescio, seduta, appare una divinità che compare molto raramente sulle monete romane: OPA. La legenda recita OPI DIVIN TR P COS II; S C ai lati. Cohen 34; R.I.C. 20. Anche questo rarissimo sesterzio è stato presentato in asta Nac 51 del marzo 2009.

Settimio Severo. Lucio Settimio Severo nacque nel 154 a Leptis Magna, in Tripolitania (oggi Libia).

Lucio Settimio Severo fece una assai rapida carriera: nel 173 entrò in Senato diventando governatore della Gallia Lugdunense e poi della Sicilia: nel 190, sotto Commodus, fu eletto console e nominato governatore della Pannonia Superiore.

Dopo l'assassinio di Pertinace, del quale si dichiarò sempre grande estimatore, al punto di aggiungere Pertinax al suo nome, una volta diventato imperatore, Settimio affrontò ben tre pretendenti al

trono, acclamati imperatori dai pretoriani o dalle loro legioni, sconfiggendoli in battaglia uno dopo l'altro. Nel 197, dopo la definitiva sconfitta di Clodio Albino a Lugdunum, Settimio rimase dunque unico imperatore.

Tracciata in poche righe l'essenza delle ben più lunghe e complesse vicende di Settimio, veniamo al tema proprio di questo articolo. Ed ecco due splendidi sesterzi, il primo con un ritratto inusuale e più giovanile, il secondo che ritrae Settimio Severo nella sua piena maturità con le sembianze alle quali siamo più abituati.



Foto 28. Un tipico ritratto di Severo si può ammirare su questo raro sesterzio di 23,86 grammi coniato a Roma nel 210. Al diritto, L SEPT SEVERVS PIVS AVG. Al rovescio, Annona seduta e legenda P M TR P VIII COS III P P; S C in esergo. Il Cohen la riporta al n. 554 e il R.I.C. al 794. Il sesterzio qui raffigurato è stato offerto in asta Nac 51 del marzo 2009.

Caracalla era il soprannome del figlio maggiore di Settimio Severo, nato il 4 aprile 188 a Lugdunum, in Gallia (l'odierna Lione): questo soprannome gli derivò dalla abitudine di portare un lungo mantello gallico con cappuccio, la cui moda introdusse anche in Roma. In realtà si chiamava Lucius Septimius Bassianus, dal nome del nonno materno, nativo della Syria come la madre Julia Domna. Aveva un fratello minore di un anno, Publius (ma inizialmente Lucius) Septimius Geta, il quale era nato a Mediolanum il 7 marzo 189.

Nel 198 Caracalla divenne Augusto, affiancando il padre nel governo dell'Impero, mentre Geta fu nominato Cesare. Entrambi i fratelli accompagnarono il padre in Britannia insieme alla madre: era il 208 e Settimio, già ammalato, morì a Eburacum (York) nel 211.

Caracalla salì così al trono avendo come imperatore associato il fratello Geta: dopo cinquant'anni si ripeteva il modello collegiale già adottato, con ben altro spirito e risultati, da Marco Aurelio e Lucio Vero.

Nel maggio del 211 i due coimperatori fecero ritorno a Roma dove furono solennemente celebrati i funerali di Settimio: nonostante le esortazioni di Settimio Severo in punto di morte perchè regnassero in pace tra loro, i due fratelli si odiavano reciprocamente e più di una volta Caracalla, il più determinato e il più psichicamente instabile, cercò di attentare alla vita di Geta. Ci riuscì nel dicembre del 211 (secondo altri nel febbraio 212) attirando Geta in un tranello e facendolo assassinare da sicari a lui fedeli sotto gli occhi della madre Julia Domna, con il pretesto che il coimperatore aveva ordito un complotto contro di lui. Questa è la versione che ci è stata tramandata dopo la caduta di Caracalla ma come siano andate realmente le cose non ci è dato di saperlo con esattezza: i due fratelli non si potevano sopportare vicendevolmente, per temperamento e per idee politiche, e giravano sempre accompagnati da una imponente scorta armata: al di là della romanzesca immagine del fratello assassinato sotto gli occhi della madre, secondo alcuni storici moderni è assai più probabile che si sia giunti a uno scontro armato, nel quale Geta ebbe la peggio.

I ritratti di Caracalla e Geta che compaiono sulle loro monete sembrano rendere fedelmente la personalità dei due coimperatori: imperscrutabili ma improntati ad una severità che in certi casi appare truce, quelli di Caracalla; severi ma più tradizionali quelli di Geta. Annoto che in entrambi i sesterzi che qui riporto (foto 29 e 30) sia Caracalla che Geta appaiono con una folta barba: se siamo più abituati a vedere il ritratto barbuto di Caracalla Augusto, non è la stessa cosa per Geta, che in molte monete appare con il viso glabro.



Foto 29. Sesterzio di 21,76 grammi coniato a Roma verso il 214 a nome di Caracalla. Al diritto, il busto dell'imperatore con la legenda M AVREL ANTONINVS PIVS AVG GERM. Al rovescio vi è Marte stante con la scritta P M TR P XVII IMP III COS IIII PP. Cohen 257; R.I.C. 524. Questo bel sesterzio con gradevole patina verde proviene dall'asta 6/2012 di Acr (Art Coins Roma).



Foto 30. È di Geta questo sesterzio di circa 24 grammi coniato a Roma nel 211. Al diritto, testa severa ma serena di Geta adulto con P SEPTIMIVS GETA PIVS AVG BRIT. Il rovescio mostra la Fortuna seduta con la legenda FORT RED TR P III COS II PP. Cohen 652; R.I.C. 168. Anche questo sesterzio è stato offerto in asta 6 /2012 di Acr.

(continua)